

La proposta di Stefano Blanco, presidente di Len (associazione dei dirigenti pubblici lombardi)

Più contratti privati nella Pa

Ma prima Renzi e Madia fanno la classifica dei migliori

DI FRANCESCO STAMMATI

Bravi Matteo Renzi e a Marianna Madia, ma sulla riforma Pubblica amministrazione si può anche osare di più. Lo dicono i dirigenti pubblici, riuniti nell'associazione professionale *Lombardia Executives Network-Len*, che hanno scritto a premier e ministra una lettera con alcune proposte integrative sulla dirigenza incentrate su contratti privati, salario legato al risultato per almeno un terzo, valutazione di singoli e staff, rating degli enti pubblici sulla base del quale affidare le risorse, ente unico per controlli «non banalmente formali» e delegificazione a colpi di «100 leggi inutili abrogate al giorno». Insomma, una piccola-grande rivoluzione.

Len, che ragiona su questi temi dalla sua fondazione, avvenuta nel 2011, prova a dare il proprio contributo al provvedimento che l'esecutivo presenterà come disegno di legge il prossimo 13 giugno. «Abbiamo segnalato alcune proposte sul tema dirigenza», spiega il presidente, **Stefano Blanco** a *ItaliaOggi*, convinti anche noi che il «cambiamento inizia dalle persone», come recita la lettera inviata dal governo ai dipendenti pubblici, pienamente d'accordo coi 15 punti in cui si articola al riguardo».

Per i dirigenti pubblici lombardi di Len si deve innanzitutto procedere alla eliminazione «del regime pubblicistico del contratto di lavoro per la dirigenza», adottando pienamente «la privatizzazione del rapporto di lavoro, anche per favorire la contaminazione e la mobilità fra il settore pubblico e quello privato». Non solo, gli incarichi dei dirigenti, tutti a tempo determinato, dovrebbero essere «fortemente incentrati alla valorizzazione dei risultati e del merito». Come? Ancorando almeno il 30% della retribuzione del dirigente alla valutazione del singolo e del suo team, «compiuta in maniera rigorosa da soggetti autonomi, basata sulla confrontabilità e il benchmark fra vari settori della PA».

Per promuovere poi la competizione positiva fra le amministrazioni pubbliche, Len suggerisce poi a Renzi e Madia di varare un «Rating delle p.a.», una vera e propria classifica dei migliori e dei peggiori, individuando «un sistema oggettivo che, su base nazionale, misuri le capacità di ciascuna amministrazione in termini di efficacia ed efficienza amministrativa ed economica».

A questa classifica dovrebbero poi essere vincolati «sia l'acquisizione e il trasferimento di funzioni e risorse da parte dello Stato o della Regione, sia il sistema incentivante della dirigenza e di tutto il personale». Il tutto procedendo all'introduzione sistematica dei costi standard, in tutti i settori e ambiti di intervento, come oggi accade per la sanità delle regioni.

Sullo sfondo, i dirigenti pubblici lombardi ricordano anche le grandi questioni che rendono la burocrazia assai più burocratica. Come l'eccesso di legiferazione, «in questo ginepraio», dicono, «non è più possibile lavorare in tempi e modalità utili ai cittadini». E propongono appunto al governo Renzi di eliminare le norme inutili introducendo «controlli più incisivi sui processi, i tempi e i risultati, concentrati ed effettuati da un ente unico». Verifiche, scrivono i dirigenti «che siano effettuate non solo da legulei del cavillo con la penna rossa, ma da persone capaci e con profonda conoscenza del lavoro della PA».

Insomma, Renzi ha promesso di innovare e c'è chi lo sta prendendo in parola. E non si tratta di oscuri *monsieurs Travet*: dell'associazione lombarda fanno parte, tra gli altri, dirigenti come **Pier Andrea Chevallard**, segretario della Camera di commercio di Milano, **Sergio Gatti**, direttore amministrativo dell'Università Cattolica, **Antonella Ferrigno**, direttore risorse umane dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e **Alberto Brugnoli**, direttore di Eupolis, l'istituto di ricerche di Regione Lombardia.

© Riproduzione riservata

